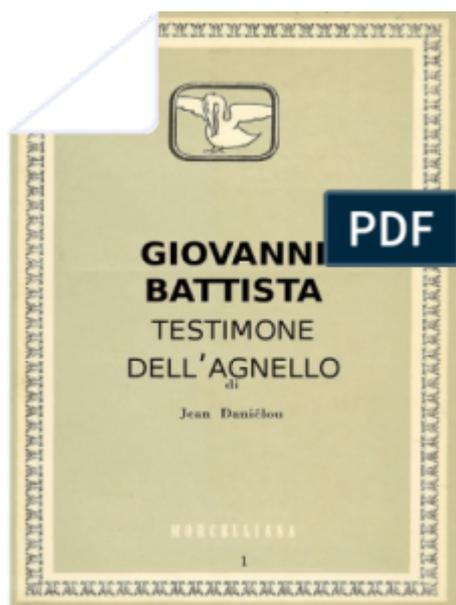


Jean Daniélou passando da Giovanni Battista. Con parole e documenti per preziosi incontri.



di Carlo Nardi • Jean Daniélou (1905-1974), teologo della Compagnia di Gesù, volle illustrare la vita e il pensiero di san Giovanni Battista, ultimo profeta della legge e in grembo già graziato dal Figlio di Dio (cf. il mio *Le perplessità di Giovanni Battista. Fragilità e grandezza*, in *Il mantello della giustizia in rete*, dicembre 2014). A proposito del Battista Daniélou pubblicò un libretto nel 1964, ovviamente in francese, che

nel '65 fu tradotto in italiano: *Giovanni Battista. Testimone dell'Agnello* per la Morcelliana di Brescia.

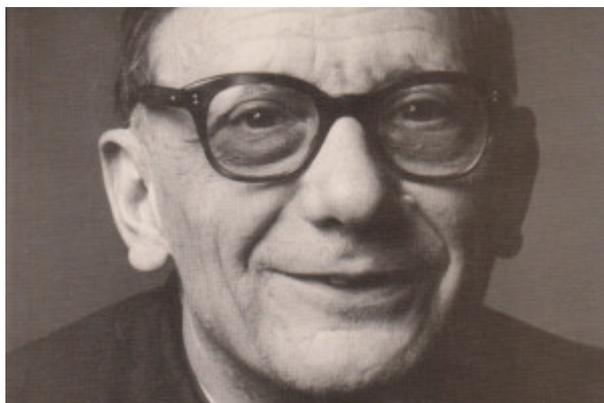
Nel leggere la *Prefazione* (p. 7) mi è rimasta una considerazione dell'autore:

... due dimensioni sono ugualmente legittime ed egualmente rigorose. La Storia è contemporaneamente Storia scientifica, alla quale si accede attraverso i documenti, e Storia sacra, in cui penetra lo sguardo profetico. L'importante è di muoversi su entrambi i toni, senza separarne gli oggetti ma rispettandone i metodi. Si tratta di livelli differenti all'interno di una realtà che è una. Sono modi di procedere complementari, che si giustificano l'un l'altro, ben lungi dal contraddirsi.

Senza ombra di dubbio si tratta semplicemente di distinguere.

Del resto il libro dell'autore è chiaro: già nel distinguere tra storiografia e storia della salvezza. E il teologo, e non solo, deve avvalersi d'un procedimento schietto con distinzioni rasserenanti e rispettose sia della grazia sia della natura.

Nel trovarmi di fronte a Daniélou mi vien da pensare alla 'storia' come filologia e alla 'storia' come storia della teologia, ambedue distinte eppure unite e unite eppur distinte. La prima 'storia', in quanto filologia, per esempio la storia della antichità cristiana, si esprime in documenti nell'ambito del pensiero umano nella cosiddetta cultura; la seconda 'storia' invece procede mediante la fede, finché s'india (Dante) nel gran mare (Platone) della grazia in attesa alla gloria. Ambedue le 'visioni' *non devono confondersi per separarsi né separarsi per confondersi*, dal momento in cui l'intento umano si placa e s'innalza nell'unire per distinguere e nel distinguere per unire.



Ancora. La filologia ci parla *ovviamente* di parola, ma, qualora sia 'parola fattasi uomo' (cf. Gv 1,14), allora la medesima parola è ricevuta come teologia in tutto e per tutto. Eppure la stessa teologia, specialmente la cosiddetta positiva, come storia della salvezza o senso pleniore delle Scritture, o patristica, nonché meditazione o *lectio divina*, ci parla anche di carte e d'inchiostri (l'apostolo Paolo!), e di torchi e rotatorie e *online*, come dire *in rete*: una parola del tempo che fu per intendere cose dell'oggi.

E una considerazione. La *faccenda* del gesuita Daniélou mi

ricorda, tutto dire, l'antico giansenista Blaise Pascal: «Tutta la nostra dignità consiste dunque nel pensiero (*Toute notre dignité consiste donc en la pensée*)»; «Sforziamoci dunque a ben pensare: ecco il principio della morale (*Travaillons donc à bien penser: voilà le principe de la morale*)» (*Frammenti*, a cura di E. Balmas con una prefazione di J. Mesnard, I, Milano, BUR 2002, pp. 274-275: 200 Lafuma, 347 Brunschvicg). I due dotti si ritrovano con noi in una cattolicità immediata e semplice.